

- Segue la preghiera eucaristica: si invoca lo **Spirito** che **trasformi il pane e vino** e si fa memoria della pasqua del Cristo che salva tutto e ancora per la forza della Pasqua di nuovo
- si invoca lo Spirito Santo che trasformi **anche noi** perché nutriti dei santi doni viviamo a somiglianza di Gesù.
- E in questo contesto di amore universale segue la grande **intercessione** che esprime la partecipazione all'unica Chiesa: si ricordano il papa, il vescovo, i ministri, il popolo, e tutti quelli che cercano Dio e perfino i morti e i santi. È questa comune appartenenza che ci fa superare ogni solitudine e pregustare la grande festa.
- L'ultima parola è la grande **dossologia**, sigillata dall'**amen** con cui l'assemblea conferma le parole di chi presiede.

La partecipazione dei fedeli si esprime nello stare in piedi, atteggiamento che rituale tipico della preghiera nel giorno della Pasqua settimanale.

LA PAROLA NELLA SETTIMANA

- Lun 22 luglio ► 2Cor 5,14-17 – Giovanni 20,1-2.11-18
 Mar 23 luglio ► Galati 2,19-20 – Giovanni 15,1-8
 Mer 24 luglio ► Geremia 1,1.4-10 – Matteo 13,1-9
 Gio 25 luglio ► 2Corinti 4,7-15 – Matteo 20,20-28
 Ven 26 luglio ► Geremia 3,14-17 – Matteo 13,18-22
 Sab 27 luglio ► Geremia 7,1-11 – Matteo 13,24-30
 Dom 28 luglio ► 2Re 4,42-44; Efesini 4,1-6; Giovanni 6,1-15

► il martedì ore 21.00 in oratorio:

Riflessione sulle letture della liturgia domenicale

CALENDARIO

► Lunedì 22 ore 21.00 nel cortile dell'oratorio

“**Incontri nel cortile 2024**” – Voci di Viareggio su Viareggio – *il M° Luigi Nicolini racconta Puccini non operista.*

ORARIO FESTIVO DELLA MESSA

- Dal 15 giugno al 15 settembre: - sabato: ore 21.00 (nel cortile dell'oratorio) - domenica: ore 6.00 – 8.30 – 10.30 – 19.00 ► Feriale alle 8.30



LETTERA AI CRISTIANI

Parrocchia di S. Paolino . Viareggio

Tel. 379.1513526 - segreteria lu. mer. ven. 16.00/18

Facebook: Parrocchia di San Paolino Viareggio

Mail: info@sanpaolino.eu Sito: www.sanpaolino.eu

Anno XLIX, n. 29 – 21 luglio 2024

DOMENICA SEDICESIMA PER ANNUM



Gesù e i discepoli andarono con la barca verso un luogo deserto, in disparte. Molti però li videro partire e capirono, e da tutte le città accorsero là. Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore, e si mise a insegnare loro molte cose. (Mc 6,30-34)

LE PAROLE SCANDALOSE DEL VANGELO

Presentiamo alcune meditazioni del card Ravasi, su certe espressioni che ritroviamo nei vangeli e a una prima lettura possono generare difficoltà nella comprensione del loro vero significato.

“Se uno viene a me e non odia”

*Se uno viene a me e non odia suo padre, sua madre...
e persino la propria vita, non può essere mio discepolo.
(Luca, 14, 26)*

È mai possibile che quel Gesù, «mite e umile di cuore» che invitava a porgere l'altra guancia, al perdono senza riserve, all'amore come legge fondamentale e primo comandamento, ci esorti — per essere suoi discepoli — a “odiare” padre, madre, moglie, figli, fratelli, sorelle e persino sé stessi? È significativo che l'evangelista Matteo abbia riferito questa frase di Cristo secondo una modalità ben differente: «Chi ama padre o madre più di me, non è degno di me; chi ama figlio e figlia più di me, non è degno di me» (Matteo, 10, 37).

La spiegazione di quella affermazione così sconcertante di Gesù è da cercare nel sottofondo linguistico che talvolta affiora nel dettato greco dei Vangeli. Come è noto, al di là di qualche ipotesi avanzata riguardo all'opera di Matteo, è indubbio che la stesura dei Vangeli — specialmente quello di Luca che rivela un greco abbastanza raffinato — è avvenuta in quella lingua che allora dominava nell'impero romano, quasi un po' come accade ai nostri giorni per l'inglese. Tuttavia, quegli scritti rivelano spesso in filigrana la matrice della lingua originaria dei loro autori o almeno riflettono la loro formazione e, in particolare per le frasi di Gesù, l'originale aramaico con cui egli si esprimeva.

Ora, in ebraico e aramaico non si ha il comparativo, ma si usano solo le forme assolute. Così, per dire “amare meno” si adotta l'estremo opposto all’“amare”, cioè l’“odiare”. Il senso della frase, tanto forte ai nostri orecchi, in realtà vuole più pacatamente affermare quanto propongono alcune versioni moderne, come quella della Conferenza episcopale italiana che traduce il nostro versetto in questo modo, sulla scia del parallelo di Matteo: «Se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami suo padre..., non può essere mio discepolo». Oppure si potrebbe anche tradurre: «Se uno viene a me e mi ama meno di quanto ami suo padre (...), non può essere mio discepolo».

In questa dichiarazione ritroviamo una componente caratteristica della predicazione e delle scelte di Gesù: la sua è una chiamata che esige un impegno forte, un distacco da tante abitudini, un orientamento radicale verso di lui e il Regno di Dio. Per esprimere questa esigenza egli non esita a ricorrere al paradosso: «Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita

eterna» (Giovanni 12, 25). E i discepoli impareranno che talora questa non è solo un'espressione intensa di stile orientale, ma è anche una verità che si attua con la testimonianza del martirio.

RISCOPRIAMO LA MESSA – LITURGIA EUCARISTICA

Dopo aver ripensato la liturgia della Parola, caratterizzata da un movimento discendente della Parola di Dio, segue la liturgia eucaristica in cui il movimento si inverte. A questo punto l'attenzione si sposta verso l'**altare** che diventa il centro dell'azione per posizione e per forma è il punto di **massimo innalzamento** della terra — che richiama con la sua forma cubica o rettangolare ed è il luogo in cui il cielo si inclina e tocca la terra, sì perché nella liturgia cielo e terra si incontrano. Il senso di questo misterioso incontro è espresso dal ciborio (la struttura di quattro colonne sormontate da una copertura), che evoca l'azione dello Spirito. L'altare è il punto **intorno a cui si organizza tutto lo spazio liturgico**, dove si accede salendo; centrale e isolato sta nel presbiterio non toccato da traffici di movimenti per altri scopi.

Il primo gesto della liturgia eucaristica è costituito dalla **processione dei doni** portati sull'altare, gesto che esprime **due verità**:

- Si portano i frutti della terra nei quali riconosciamo **il primo sacramento** dell'amore di Dio perché con essi ci fa vivere;
- **sono frutto della terra e del lavoro dell'uomo**: espressione della ricchezza e creatività umana che porta a compimento l'opera di Dio;
- **il significato dell'offerta dei doni è il riconoscimento che tutto vive e da Dio**: il pane indica il necessario e il vino indica il di più, la festa.

Ma pane e vino sono anche frutto del lavoro dell'uomo. Questo gesto ci ricorda:

- la vocazione e la missione dell'uomo nel creato che è quella sacerdotale, cioè di portare a compimento l'opera del creato che gli è affidata e ci ricorda anche
- lo scopo e la finalità del creato, che qui si compie, se pane e vino ci danno la vita fisica: dopo la benedizione e invocazione dello Spirito, questo pane e vino ci comunicano la vita stessa di Dio.

La seconda parte della messa è tutta caratterizzata come preghiera di ringraziamento che ai articola con il seguente sviluppo:

- comincia con il **prefazio** che fa memoria delle opere di Dio e culmina nel **sanctus** inno di lode che cantiamo uniti agli angeli e ai santi e ci ricorda che nella messa non facciamo cose nostre, ma partecipiamo all'unica liturgia di lode presso il Padre.